

Omelia nelle esequie di don Domenico Pezzini

Borghetto Lodigiano, 22 novembre 2021

Celebriamo l'Eucaristia di commiato da don Domenico Pezzini. È il nostro "A-Dio", e pertanto il nostro "arrivederci", che esprime il suffragio per lui e l'affettuosa vicinanza ai familiari, a partire dalla sorella e dal fratello. È il suffragio, è la vicinanza della parrocchia Borghetto (dove era nato il 3 ottobre 1937) con i suoi sacerdoti e i confratelli dell'intera diocesi, come di altre parti, insieme al Vescovo Maurizio, impegnato a Roma per l'Assemblea dei Vescovi italiani ma spiritualmente presente alle esequie. Egli aveva incontrato don Domenico per l'ultima volta, quando già non stava bene, il 10 novembre scorso a Sant'Angelo, nella residenza dei sacerdoti (con i quali ha condiviso fraternamente l'ultimo tratto della sua esistenza), in clima commosso di preghiera e affetto vicendevole; lo ha poi confortato ormai morente, venerdì scorso in Ospedale, col dono della benedizione papale e dell'indulgenza plenaria e ha benedetto ieri la sua salma.

Lascio alle "parole di cristiano ricordo" (cfr Rito delle esequie) che ascolteremo al termine della celebrazione di tratteggiare la figura di don Domenico, limitandomi a condividere alcune considerazioni.

Di fronte alla morte le nostre parole stentano e alla fine devono tacere, fermandosi inesorabilmente al di qua della morte stessa.

Ma c'è una parola che ha ancora qualcosa da dire e possiamo ascoltare perché viene dall'al di là della morte, da oltre la morte, ed è la parola di Gesù, morto e risorto. È la parola che è stata appena proclamata, secondo le preferenze che lo stesso don Domenico aveva espresso.

Anzitutto il racconto della morte e risurrezione del Signore nel Vangelo di Luca (23,33-46), lo "*scriba mansuetudinis Christi*". Don Domenico aveva espresso l'auspicio che nel suo funerale l'assemblea contemplatesse il bel Crocifisso – al quale si professava affezionato fin da bambino – collocato nell'abside di questa chiesa così da rivivere la

scena del Calvario, “nella devozione amorosa per il Signore, che dalla Croce Gloriosa regna come Giudice Misericordioso” (come ha detto ieri il Vescovo proprio qui a Borghetto). È ciò che vogliamo fare, ben sapendo che questa Eucaristia è memoriale della morte del Signore. Riviviamo così le parole di Gesù al buon ladrone, e le crediamo dette a don Domenico (morto proprio di venerdì e attorno alle 3 del pomeriggio), ma – lo speriamo e desideriamo – anche a ciascuno di noi, al momento della morte: “Oggi con me sarai nel paradiso”. Perdono, preghiera e affidamento, aveva evidenziato don Domenico di questo brano: “Padre”; “Padre, perdona loro”; “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Solo Gesù – come confessa il buon ladrone – “non ha fatto nulla di male”. Noi siamo invece peccatori, ma pentiti e perdonati. Misericordia e pace invociamo per don Domenico. “Cristo Re – ha detto ieri sempre mons. Vescovo – ci ha promesso la sua misericordia: in essa tanto confidiamo per noi e per i defunti, pastori e fedeli, cominciando dai nostri cari. In comunione di fede e speranza col Dio dei viventi, guardiamo alla vita eterna, dove ci conduce la carità, che non avrà mai fine”. A don Domenico era cara questa citazione di San Bernardo, da lui stesso tradotta: “In due cose è compresa la totalità della vita spirituale: da una parte la considerazione di noi stessi suscita in noi un turbamento e una tristezza salutari, dall’altra la considerazione di Dio ci ridona respiro e ci consola con la gioia che viene dallo Spirito Santo. Da una parte deriviamo il timore e l’umiltà, dall’altra la speranza e la carità”.

Egli aveva poi indicato il brano di Isaia (cap. 48,20-21), ascoltato come prima lettura, perché vi aveva ricavato il versetto scelto – come ideale di ministero – per l’immagine della sua ordinazione presbiterale, avvenuta il 27 maggio 1961 (e proprio quest’anno, con i compagni di Messa, aveva ricordato il 60° di sacerdozio): “Con grida di gioia annunciate la notizia, portatela fino all’estremità della terra: il Signore ha riscattato il suo popolo”.

Nella seconda lettura, dalla lettera di San Paolo ai Colossesi (3,12-17), don Domenico aveva vista disegnata la comunità ideale: un intreccio e un ricamo di sentimenti e virtù, di cui è regina la carità, con quel “cantare a Dio nei cuori” che richiamava il gusto per la musica che riveste i testi biblici e liturgici. Don Domenico era anche esigente su questo aspetto perché competente (come lo era in altri aspetti). Non avrà da ridire, ma

solo da godere (questa è la nostra supplica per lui, proprio oggi, memoria di Santa Cecilia, patrona della musica) per il canto degli angeli e dei santi in paradiso, al quale noi stessi abbiamo la grazia di essere associati in questa come in ogni celebrazione eucaristica.